

**La ricerca** Il sondaggio Gpf e Castelvechi Consulting realizzato su un campione di 2.500 persone

**Ultime posizioni** In calo poliziotto, impiegato no profit, professore universitario, cooperatore internazionale, modello, showgirl e blogger

# Avvocato e imprenditore: i lavori più ambiti

## Anche il medico tra le professioni preferite degli italiani Il posto fisso non attrae più, avanzano i nuovi mestieri

«Ma tu che vuoi fare da grande?». L'interrogativo principe dell'infanzia proietta la mente verso imprese mirabolanti, pur non offrendo alcuna garanzia da illusioni future. Esempio: negli anni che furono e Neil Armstrong a parte, i milioni di bambini che con sicumera rispondevano «l'astronauta» poi si sono ritrovati a timbrare il cartellino. Adesso è cambiato tutto. Archiviata la cultura del posto fisso a stipendio sicuro, gli italiani hanno imparato a perfezionare i sogni di autorealizzazione adattando ogni singola aspirazione a un presente che naviga a vista. Il risultato è questo: vogliamo tutti essere imprenditori, per alimentare le nostre ambizioni creative e guadagnare in fretta un sacco di soldi. Pur di riuscire nel cimento inventiamo persino nuovi lavori, che hanno nomi anglofoni perché nessuno li aveva mai sentiti: *web community manager*, *broker* di soluzioni di viaggio *last minute*, specialista di *light show*, agente *gay friendly*, montatore in *Final cut* per tv online e via coniano. Sono i mestieri del futuro analizzati in *Cronaca di una ricchezza annunciata*, il rapporto Gpf e Castelvechi Consulting — l'istituto di ricerca e consulenza strategica presieduto dalla sociologa Monica Fabris e la società di consulenza d'impresa dell'editore Alberto Castelvechi — che sarà pre-

### Svolta culturale

L'obiettivo fondamentale è «fare soldi», eredità degli anni Novanta e degli incitamenti all'imprenditorialità diffusa

sentato mercoledì in Trentino a «VeDrò 2009», il pensatoio generazionale e trasversale di quarantenni (e dintorni) promosso da Enrico Letta.

A 2.500 italiani tra i 18 e i 74

anni è stato chiesto di scegliere la professione preferita in assoluto. Ecco cos'hanno risposto: ai primi tre posti e per tutte le fasce d'età ci sono l'avvocato, l'imprenditore e il medico (o il fisioterapista) seguiti dall'insegnante (che però non piace ai giovani), il banchiere, il dirigente d'azienda, l'artigiano (indicato per lo più dai sessantenni), l'artista, l'attore e l'architetto. La classifica è a 38 voci e i lavori con meno attrattive — gli ultimi 10 posti — vanno dal poliziotto all'impiegato no profit, dal professore universitario al cooperatore internazionale, dall'idraulico al modello, dal pompiere al sindacalista, dalla showgirl al blogger. In posizione intermedia si ritrovano invece le categorie un tempo ambite: il magistrato, il giornalista, l'ingegnere, il politico, il ricercatore. In più — e sembrerà una tautologia ma non lo era affatto quando la crisi economica nemmeno si avvicinava all'orizzonte — nel dossier si legge che «gli italiani preferiscono un lavoro poco interessante ma che faccia guadagnare molto a uno appassionante ma poco pagato»: l'imperativo «fare soldi» è una componente sempre più valorizzata, in tandem con la «ricerca spasmodica di visibilità» riscontrabile, ad esempio, con il gradimento conquistato da una professione — quella dell'attore — che rivela «ansia di presenzialismo e bisogno di emergere».

Già in questi primi dati Alberto Castelvechi scorge un passaggio culturale più che rilevante rispetto alla mentalità media italiana di qualche tempo fa: «Sono le luci e le ombre del grande cambiamento dell'Italia berlusconiana. Nel bene e nel male gli anni '90 e il suo volto politico dominante hanno sdoganato la figura imprenditoriale: prima, sia la cultura cattolica che quella di sinistra le erano ostili e la prima cosa che ogni mamma di famiglia sognava per i figli era il posto fisso. Oggi in tutti i me-

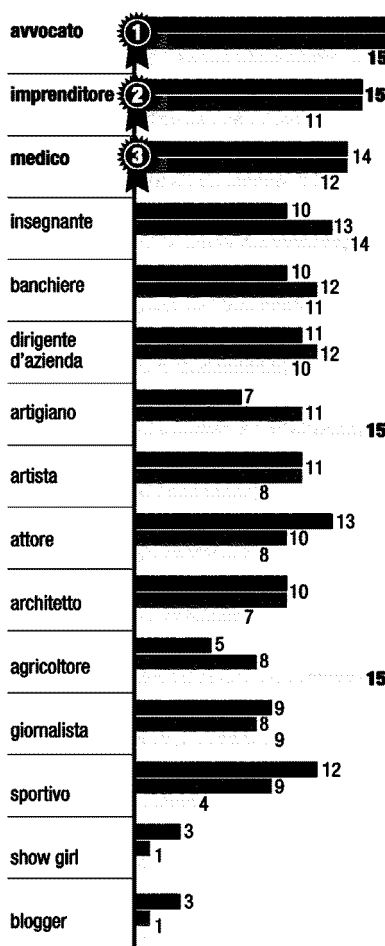
stieri c'è una fortissima componente imprenditoriale e ognuno vuole essere manager di se stesso: apri un bar e già pensi al ristorante che prima o poi inaugurerai dall'altro lato della strada». La contropartita è una formazione sempre meno ricercata e perseguita: «Un nuovo capitalismo non può essere pensato senza una classe dirigente ben istruita. La società ha bisogno di eccellenti scuole e università, di un giornalismo maturo e indipendente, di una magistratura che vigili sul rispetto delle regole e invece queste professioni sono tra le meno desiderate perché vengono associate a posizioni di prestigio in forte declino e che non consentono un'evoluzione in senso imprenditoriale della propria carriera: insomma — ci rivelano i numeri —, molto meglio il guadagno che il prestigio sociale».

Dopo lo studio di risposte e percentuali, il rapporto individua «una potenzialità di produzione di ricchezza» nello sterminato territorio dei nuovi mestieri: più di 400 voci di un elenco lontanissimo dagli statuti professionali ma estremamente prossimo alle passioni di chi contribuisce a infoltirlo. Sono i lavori che nascono — dice il dossier — «da un "saper fare" tecnologico, artigianale o di relazioni» e che riguardano «settori meno visibili del mercato come quelli del benessere, dell'enogastronomia, del web 2.0, delle comunicazioni, del marketing relazionale, della mobilità e del turismo». E allora il *web community*



## I MESTIERI MIGLIORI

per età (dati in %): 15-34 35-54 55-74



## QUELLI CON PIÙ SUCCESSO

informatico	19
avvocato	17
sportivo	16
medico	16
imprenditore	14

## QUELLI DI CUI CI SARÀ PIÙ BISOGNO

agricoltore-contadino	29
artigiano	26
infermiere	21
medico	20
operaio	16

veDrò<sup>+</sup>

«I mestieri del futuro» a VeDrò, la 5ª edizione del think tank trasversale promosso a Dro (Trento) da Enrico Letta, Giulia Bongiorno, Angelino Alfano, Annamaria Artoni e Luisa Todini

manager avrà la responsabilità dell'animazione e del coordinamento di un'intera comunità virtuale, il broker di soluzioni di viaggio *last minute* dovrà riuscire a convincere la gente ad andare in vacanza da un giorno all'altro, lo specialista di *light show* si preoccuperà di rendere indimenticabile un evento con i suoi giochi di luce, l'agente *gay friendly* studierà forme di comunicazione, attività e strategie personalizzate per lesbiche, trans e omosessuali, il montatore in *Final cut* realizzerà titoli di testa e di coda, cambi di scena e perfette dissolvenze per le tv via internet.

Anche la classifica della professione che avrà più successo in futuro conferma il primato dell'informatico seguito a ruota dall'immane avvocato, dalla new entry dello sportivo, dal medico e dall'imprenditore. «La nascita di nuovi mestieri rivela una concezione assolutamente laica del lavoro affrancata dai miti secolari della carriera e del rispetto delle regole secondo codi-

ci prefissati — sostiene la sociologa Monica Fabris —: ciò che viene a galla è la forza propulsiva della passione più che il calcolo razionale. In questo attivismo si esprime una grandissima ricchezza potenziale: non appena troveranno matrici di sogno sociale e forme di legittimazione, i nuovi mestieri, portatori sani di imprenditorialità, emergeranno e definiranno nuove professioni. Sarà compito di politica e aziende ufficializzare il loro ingresso sul mercato, per il bene del Paese: storicamente, l'au-

## Le novità

Lavori nati da un «saper fare» tecnologico, artigianale o di relazioni: da broker di viaggi a specialista di luci

mento dei mestieri è sempre stato anticipatorio di un alto tasso di crescita economica».

Se così sarà, i vecchi mestieri che fine faranno? Gli intervistati

non hanno dubbi: sono già da tempo destinati a una mano d'opera specializzata ma non italiana. È quello che Castelvechi chiama «nuovo opportunismo», ovvero l'assoluta certezza che «le forme di arricchimento veloce provengono dall'ideazione imprenditoriale e non dai lunghi apprendistati artigianali che consentono sì buoni guadagni ma ingabbiati in una pratica e in uno studio che nessuno più ha voglia di fare». Ecco perché in vetta alla classifica «Mestieri e professioni di cui ci sarà più bisogno in futuro» campeggiano molti dei lavori già etichettati come «non desiderabili»: il podio è per l'agricoltore o il contadino, subito dopo ci sono l'artigiano e l'infermiere, al quarto posto il medico e al quinto l'operaio, l'elettricista o l'idraulico. Morale: mentre noi inseguiamo un *social dreaming* a immagine e somiglianza dell'imprenditore rampante e la politica infiamma di polemiche qualsiasi discussione su chi come dove quando e perché arriva in Italia, l'immigra-

zione è già una realtà che per la nostra economia è impossibile da ignorare.

**Elsa Muschella**

## Da Giurisprudenza alle moto inglesi

Questa è una storia di piccoli numeri e passione pura. La cronaca delle giornate di un ragazzo lontano anni luce da corridoi attraversati in giacca e cravatta, tutto concentrato nella ricerca di percorsi sterrati alternativi all'autostrada e di un modo per svegliarsi al mattino con la voglia — quella vera, però — di andare a lavorare.

Domenico Ferri ha 31 anni, nasce a Sora e si trasferisce a Roma appena prende il diploma di Ragioneria. Si iscrive a Giurisprudenza, colleziona «un po' di esami» sul libretto, sa benissimo che finirà dietro una scrivania e perciò pensa: «Nun gliela posso fa'». Allora parte — prima Istanbul poi Londra — e comincia a mettere da parte qualcosa lavorando nei disco bar. «Ma stare sotto padrone non mi piaceva, anche se mi trattavano tutti come un figlio. Io volevo una cosa mia e così eccomi qua, a fare il lavoro più bello del mondo al Pigneto». In Inghilterra prende una sbandata per le Royal Enfield, le motociclette *made like a gun* in quella fabbrica del Middlesex che nel 1890 produceva pistole e cannoni e poi diventò il vanto dell'industria britannica grazie a un «proiettile d'argento» di cromatura e con il sedile in pelle, resistente come un'arma e universalmente noto come Bullet 350. Dalla metà degli anni '50 la produzione è a Madras, in India — nello stabilimento aperto dagli inglesi ai tempi della colonizzazione —: ogni singolo pezzo è fatto a mano e il motore si regola a orecchio.

Innamorato perso del passato di sapienza meccanica che ha plasmato quella linea retrò, un anno fa Domenico apre a Roma «Union Jack», il negozio delle sue due ruote preferite al 36 di via Coronelli e si ritaglia anche un angolino sul web all'indirizzo [www.unionjackroma.it](http://www.unionjackroma.it). Dipendenti: uno solo, lui. «Sono felicissimo del mondo che mi si è aperto davanti. Le Royal Enfield hanno un'anima, non si montano né per correre senza meta né per piegare alla Valentino Rossi ma solo per andare e godersi la strada». I suoi genitori, commercianti di abbigliamento per una vita, all'inizio sono travolti dai dubbi: «Avevano il terrore che non ce la facessi. Ora che cominciano a vedere i risultati del mio impegno sono più tranquilli. A fine mese ci arrivo, di certo non lo chiudo in ricchezza però sono contento così e ogni giorno esco di casa col sorriso. Giuro».

Più che una rivendita di motociclette, il suo è un grande soggiorno: un divano «bello comodo», un caffè offerto, catalogo e fotogallery dei «proiettili» scintillanti a disposizione di quelli che adesso non chiamano più clienti ma amici: «Ormai siamo una comunità, ho una trentina di fedelissimi a cui sono riuscito a trasmettere la mia passione. Il 26 settembre partiamo tutti per il primo motoraduno Royal Enfield di Siena, l'ho organizzato io».

**E. Mu.**



### Passione

Domenico Ferri, 31 anni, ha trasformato in un'occupazione la sua passione per le storiche motociclette britanniche (ormai costruite in India) Royal Enfield